



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

CIARLE

SULL' ASSOCIAZIONE DEGLI OPERAI

—

— E così quell' adunanza al Pagliano

— Ebbe luogo e andò a maraviglia.

— Però si dice che ci sia stato del mal umore per certe schede stampate.

— Che parlate di quelle dove tra gli altri nomi si legge quello di Piero Cironi letterato!!!!?

— Di quelle.

— Oh, allora vi posso dire che le schede destarono il riso.

— Per tutti i nomi?

— Per tutti i nomi no: che le schede ne avevan di quelli di prim' ordine, ma al solito i Turchi eran confusi coi Samaritani e poi si dice.

— Si dice che cosa?

— Che le Schede fossero composte da un tale che ebbe l'umiltà di metterci il suo riverito nome tra gli altri.

— Le solite cose.

— E i discorsi come andarono?

— Con l'esito solito delle Ragunanze pubbliche. Tutto bene.

— Mi citerete ora qualche oratore?

— Non ne sentii.

— Ma lasciamo da parte le baje e parliamo sul serio. Sull' Adunanza di Pagliano se ne dicono delle belle e delle brutte. Si dice per esempio, che l' Adunanza fu laudabile per il fine, ma che il fine non era il fine.

— Chi vi capisce è bravo.

— Cioè, che si figurava di voler promuovere l' Associazione, ma che sotto ci covasse la

gatta.

— Vale a dire?

— Vale a dire che con l'Associazione si volesse far propaganda democratica pura e pigliar terreno.

— Calunnie dei Codini.

— Si aggiungeva che il Governo più tardi metterà l'unghie addosso agli Associati ed agli Associatori.

— Lo credo capace di quello ed anco di altro.

— Ma altro diceva che queste Riunioni mirano a far diventare un *partito* l' Associazione degli Operai. È così che da una parte lavora il Governo, d'altra la Democrazia.

— Ecco: questa ciarla io la credo la più vera o almeno la più probabile.

— Sarebbe male che gli Operai divenissero *strumento*.

— Eppure la musica è cominciata.

— Bisogna che la stampa illumini il paese.

— Coi raggi del *Lampione*, forse?

— Dio ce ne liberi. *Il Lampione* non è che un reverbero delle lumiere di Palazzo Vecchio.

— O come si ha egli a illuminare il popolo dunque?

— Con poche parole e buone si deve dire agli Operai:

« Guardate, figliuoli: l'Associazione che ora si fonda per voi altri non è che una Società di soccorso reciproco; Voi andate a divenire un Corpo Morale con Statuti, leggi, ordine e disciplina: lo scopo vero dell'Associazione è puramente umanitario e non *politico*: se darete retta ai faccendieri, ai circolatori, perderete l'indipendenza della Istituzione: se vi metterete a disposizione dei lustrascarpe ed inchinatori ufficiali, peggio che mai. Dunque mantenete l'Associazione nel suo scopo, e non la fate mezzo a fazioni di sala o di piazza. Siate indipendenti e fate da voi quanto potete, perchè convien che sappiate che tutti non vi vogliono il bene che vi fingono. Dal giorno che l'Associazione Operaja divenisse Setta o Circolo o partito, sarebbe morta nel fine suo santissimo che è il soccorso del povero, del vecchio, dell'infermo. Dunque buoni Operai avanti nella nobile impresa, ma liberi e sciolti da ogni predominio. Se no di Associati diverrete schiavi.

— Catta de duana: Vu' parlate come una gazzetta.

— Io v'ho esposto il mio programma.

— E' m'è parso un po' codino a dire il vero.

— Dite prudente.

— E *moderato* no?

— Codesta brutta parola non mi piace, perchè mi ricorda i restauratori del 49.

— Ma dunque voi non siete nè con Dio nè con Mammoni, ossia col Diavolo.

— Sono con gli onesti, sono col popolo e l'amo. Però mi tengo lontano dagli imbroglioni di tutte le forme.

— Dunque ce ne son altre delle ciarle sull'associazione operaja?

— Senza numero.

— Per esempio?

— V'è chi crede che l'associazione abortisca, perchè la spinta è venuta da tali che non godono fiducia nè simpatia.

— E v'è anco chi pensa che i *codini* soffino nell'associazione per buttarla giù.

— Son sforzi inutili: il vero trionfa.

— V'è chi teme le solite pappatorie.

— Dubbio ragionevole.

— E i molti Ciceroni *pro domo sua*.

— E la burocrazia dell'associazione che mangi alle spalle del povero.

— Ah! ah! ah! qui sta proprio il dolor del dente.

RADICCHIO

DUE PAROLE

SULL' ASSOCIAZIONE DEGLI ARTIGIANI

NASCENTE IN FIRENZE

Tutto s'informa dai tempi e dalle condizioni d'un dato paese. Un'associazione di mutuo soccorso fra gli operai sorta in questa nostra città nel

silenzio delle passioni politiche sarebbe stato un fatto filantropico una pia istituzione e non altro: oggi non così. Tutto s'informa da tempi io diceva e se nei solenni momenti in cui dall'Alpe al Peloro è stata bandita la crociata allo straniero e a' tiranni, se nei solenni momenti in cui tutti abbiamo giurato concordia è bello lo stringersi fra noi, l'apprestarci vicendevolmente soccorso, unirsi come si unirono i nostri maggiori quando inalzarono i miracoli d'arte e di grandezza che giganteggiano sulle rive dell'Arno, come quando al suono della Martinella s'unirono a sfidare il giogo tirannico in casa, l'armi nemiche al di fuori, non è da condannarsi però se in alcuno si desti l'appressione che qualche nemico del presente assettamento d'Italia impadronendosi di questa santa istituzione intenda rivolgerla non a vantaggio e beneficio del popolo ma al danno ed alla rovina di lui; ed il popolo non deve sprezzare il consiglio d'un debole sì, ma fedele ed amico labbro.

Nei momenti di effervescenza in cui siamo, male non è ricordare che nel dar mano ad una istituzione diretta al miglioramento morale e materiale dell'ordine delli operai è da scordare ogni disparere di partiti, che l'amore verso la patria e la famiglia hanno da esser soli elementi costitutivi l'associazioni. Dio salvi che in una istituzione creata a tutelare gli interessi del popolo si porti l'orribile fiaccola della discordia, si accendano le ire, che colla santa parola di carità si conduca il popolo alla perdizione sua e della patria, e che mentre si chiama al soccorso dei gementi e delli infelci non gli si faccia affilare il ferro contro i fratelli: E pur troppo fù così in non lontano paese, in Francia vo dire, dove non poche associazioni di simil genere doverono morire, sotto la propria ruina, perchè governate da un pugno di fanatici o faziosi. Io non so se cangiarono in focolare di Guerre fraterne. Il popolo troppo facilmente si lascia ingannare e d'uopo fa però che bene egli si affidi.

Io sono certo che l'Associazione

COME SI LIBERA L'ITALIA



- Fuori dall' Italy.
- Folere mandare vie mi, per restare ti a ciappare, ma . . . conoscere tue furberie.
- Pace, amici, pace, state qui, non quistionate; vedete v' è posto abbastanza per voialtri, e chi ei volesse venire.

la quale vediamo sorgere fra noi, sarà quale diceva il Sig. Montanelli nel suo discorso pieno di nobilissimi pensieri (ma in cui meglio sarebbe stato non parlare di se stesso e non vantare le ferite ricevute all'attacco del mulino nel 1848) cioè altamente civile e non avremo a temere gli eccessi quali sono: frequenti conviti, i bagordi, la indolenza al lavoro; altamente cristiana e così non sarà tolto al popolo il più saldo fondamento della sua gioia qual è la religione, principalissima cosa d'ogni civile aggregazione d'uomini, altamente italiana e così mentre non avremo a temere che possa fra essa allignare il venefico germe della discordia ove si bandiranno i grandi principii della libertà, e dove il popolo apprenderà sempre più a cancellare le diversioni che ci tennero tanto tempo schiavi allo straniero.

Chiunque viene a formar parte di questa istituzione nuova tra noi vi venga colla santa intenzione di sollevare il povero dall'infortunio, d'impedirne lo abbandono, di procurarne l'educazione della mente e del cuore, non di fare il popolo cieco strumento di vili arti, venga obliando ogni particolare interesse, ogni ambizione, sacrifici tutto sull'ara della patria e dell'umanità. Ogni Italiano per essere vero Italiano ha un esempio da seguire nella sua condotta. Garibaldi, nemico a morte dello straniero, a morte combatte e vince; fatale necessità gli toglie la patria, e non per questo si fa nemico al Re che ne ha firmato il trattato, ma pugna, vince, conquista e gli dà un nuovo regno; e quando la sua alta coscienza le dice: eroe, la tua missione per ora è compiuta; egli tutto lasciando e infino gli allori, se a lui dato fosse, si ritira a meditare non la ruina di ciò che è fatto, non la discordia tra i figli d'Italia, ma gli attacchi agli spaldi della oppressa Venezia e nuove vittorie e tempi nuovi di battaglie e di gloria. Sì Garibaldi, il gran Garibaldi è l'esempio vivente del vero Italiano. Mi si perdoni questa che ad alcuno apparirà digressione, in vista del bisogno ch'io avea di venerare questo uomo più grande, più sublime

di quanti mai hanno illustrato il genere umano.

Questa associazione che nasce fra noi sia simbolo di quella fratellanza che stringer deve gl'Italiani tutti fra loro: si affratelli il povero col ricco, il dotto all'ignorante, sia dessa principio alla vera eguaglianza sociale, non eguaglianza di fortuna e di sorti, ma di cuore e d'affetti: il povero non abbia l'opulento a nemico e quello scenda nel tugurio dell'affitto a portarvi la speranza e la consolazione, sia l'associazione universale, serva non alla divisione degli ordini ma alla unione delle classi, ultimo passo della civiltà umana; niuna esclusione! Chi ha un cuore per commuoversi alle pene dell'operaio, una mano per soccorrerlo non ha da esserne tenuto lontano.

Furono pur troppo in questa città tempi in cui esser nobile fu colpa e i nobili dovero ascrivere al libro degli artigiani; ne furono altri in cui l'infelice popolo sentì il superbo giogo dei grandi; questi tempi non sieno più, si cancellino dalla memoria in cui l'artigiano e il nobile hanno pugnato insieme sui campi di Magenta, sulle vette di S. Martino, nelle apriche spiagge della Sicilia e sulle cime della Calabria; rinasca in questi giorni l'amore fraterno, il genere umano lavi le macchie del sangue che il primo fratello versò pel fratello, si gridi col Tell del gran tragico alemanno:

: . . . Esser vogliamo un indiviso
Popolo di fratelli eteroamente
Stretti nella sventura e nel periglio.

Ad istanza dell'Autorità Governativa comunicataci dalla Delegazione del Quartiere S. M. Novella di questa città, ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente

RETTIFICAZIONE

Il sottoscritto Provveditore della R. Azienda dei Presti di Firenze, sebbene non apertamente nominato da un Articolo dell'Arlecchino di N. 183

forte della sua coscienza crede suo dovere di apertamente rispondere al Giornale male informato.

Esser falso che egli abbia rifiutato un qualsiasi come dice l'Articolo, ma neppure un solo permesso di assenza dall'Ufficio a chi era chiamato al servizio della Guardia Nazionale.

Essere egualmente falso che egli abbia imposto a chi si assentava dall'Impiego per attendere a quel servizio di farsi sostituire a sue spese.

Si dispensa poi dallo smentire quelle più generali accuse che nell'Articolo sono registrati a suo carico limitandosi a notare essere i vari servizi dell'Azienda dei Presti così connessi e combinati tra loro che l'assenza di un Impiegato ferma il lavoro degli altri, lo che è causa di lamenti del Pubblico, che egli ha obbligo di far servire puntualmente.

Ora dovendosi il servizio della Guardia Nazionale, riguardare siccome un servizio pubblico alla pari di quello che prestano gli Impiegati di qualsiasi categoria, non sembra che debba quello preporli agli altri servizi, quando debba venirne nocumento, o disturbo al buon andamento di una pubblica Amministrazione.

Che se egli ha dovuto mostrarsi con i suoi Impiegati contrario a concedere assenze non giustificate da alcuna necessità, rispetto alle assenze motivate dal servizio della Guardia Nazionale, si è limitato ad esprimere ad alcuno il semplice desiderio che i suoi Impiegati ottenessero potendo dai superiori della Guardia, la facoltà di trasmutare le guardie nei giorni Festivi nei quali sebbene un servizio esiga l'Arruoto S. Spirito pure è tale da dare libertà a molti Impiegati dei Presti.

P. C. MOGGI Provveditore.